

Frattini frena la Lega «Non possiamo fermare la Ue»

Il ministro degli Esteri: il Trattato di Lisbona va ratificato
Giallo sul sì alle sanzioni all'Iran. Solana smentisce gli Usa

di Umberto De Giovannangeli

QUANTO DISTA DUBLINO dalla «Padania»? E come può un ministro degli Esteri non entrare in rotta di collisione con i suoi colleghi di governo fans del «no» irlandese al Trattato di Lisbona, e al tempo stesso sostenere che l'Italia non tornerà indietro rispetto ad



una scelta europeista? Al titolare della Farnesina l'arduo compito. Per l'Italia è «politicamente impossibile» fermare il processo di ratifica del Trattato di Lisbona, bocciato dal referendum irlandese. È questo il messaggio lanciato alla Lega da Franco Frattini, a margine del Consiglio Affari generali e relazioni esterne svoltosi ieri a Lussemburgo. «Abbiamo detto chiaramente che quello che è accaduto impone un riesame profondo di come l'Europa si fa capire e si dimostra attraente per i cittadini», afferma il capo della diplomazia italiana, «e questo è un messaggio che la Lega dovrebbe apprezzare», aggiunge, sperando di convincere Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Ma il nostro ministro degli Esteri sembra essersi ormai specializzato nel duro mestiere del «rettificatore». Eccola allora, in serata l'immancabile rettifica: «Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha tenuto a precisare il contenuto autentico delle dichiarazioni rese a Lussemburgo relativamente alla vicenda del referendum irlandese e alla procedura di ratifica del Trattato di Lisbona, riportate in modo parziale e fuorviante da alcune agenzie», si legge in una nota della Farnesina. «Il ministro, rispondendo a una domanda, lungi dal voler formulare osservazioni polemiche, ha invece sottolineato - segnala il ministero degli Esteri - tre esigenze ineludibili: 1) pieno rispetto per i cittadini irlandesi e la loro decisione sovrana; 2) necessità di affrontare il nodo politico e non burocratico-istituzionale di un'Europa che deve saper parlare ai cittadini con azioni concrete, dal carovita all'energia, all'immigrazione; 3) impossibilità «politica» di fermare il processo di ratifica che deve continuare anche per contribuire a un dibattito europeo che non ha, in queste ore, ad oggetto solo questo Trattato - che certo non potrà entrare in vigore nei prossimi mesi - ma la capacità concreta dell'Europa di fare passi avanti nella direzione di politiche in grado di rispondere alle

attese dei cittadini». Resta il fatto che, anche nella rettifica puntualizzante della Farnesina, che per l'Italia è «politicamente impossibile» non procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona. E questo resta comunque un messaggio politicamente indigesto per quei ministri colleghi di Franco Frattini, che hanno brindato al «no» irlandese. Il no irlandese «è un incidente di percorso, una delusione, ma non un dramma, non un terremoto»: al termine del primo confronto tra leader europei dopo la bocciatura del Trattato di Lisbona nel referendum di Dublino, è la Francia, futuro presidente di turno della Ue, con il suo ministro degli Esteri Bernard Kouchner, a dettare la linea in vista del Vertice europeo di giovedì e venerdì prossimi, al quale spetterà decidere la strategia anti-crisi.

Da Dublino a Teheran. Giallo sulle sanzioni contro l'Iran ieri a Lussemburgo dove per alcune ore sono rimbombate da Londra e da bordo dell'Air Force One in volo da Londra a Belfast, dove viaggiava il presidente americano George W. Bush, notizie su nuove sanzioni che sarebbero state decise dai ministri degli Esteri. Il ping pong è andato avanti per alcune ore, prima della smentita ufficiale della portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, Javier Solana, rientrato ieri da Teheran dove è andato a portare un nuovo pacchetto di incentivi per convincere con le buone l'Iran ad abbandonare i suoi programmi nucleari. Si è forse trattato quindi di una fuga in avanti di Usa e Gran Bretagna rispetto alla più prudente diplomazia europea. «Oggi (ieri, ndr.) non sono state discusse né concordate nuove sanzioni», dice Cristina Gallach. E a chi faceva presente che sia il portavoce della Casa Bianca Stephen Hadley che il premier britannico Gordon Brown le avevano annunciate, la portavoce tagliava corto: «Nessuno dei due è qui a Lussemburgo».

La realtà è che la Ue è pronta a concretizzare un nuovo pacchetto di misure contro Teheran, sulla base della risoluzione 1803 dell'Onu del 30 marzo scorso, ma ha deciso di «prendere un po' più di tempo» per dare alle autorità iraniane la possibilità di analizzare il pacchetto presentato solo sabato scorso da Solana.

Su Teheran il vertice di Lussemburgo di fatto smentisce l'accelerazione anglo-americana

ALLARME NUCLEARE

Se la stampa Usa sbatte la bufala in prima pagina

di Roberto Rezzo / New York

UNA STRANA STORIA di bombe atomiche e mercato nero è spuntata all'improvviso sui media americani e subito ha fatto il giro del mondo. È successo in campagna elettorale, in un fine settimana povero di notizie. E mentre George W. Bush termina il suo ultimo viaggio nelle capitali europee agitando lo spettro della minaccia nucleare iraniana. In realtà è una storia vecchia di anni, su cui sono stati scritti fiumi d'inchiostro e pesano dubbi come macigni. Ma che la dice lunga su come gli Stati Uniti si scelgano i propri alleati e su come prendano sul serio il tema della sicurezza internazionale. Tutto comincia nel gennaio del 2004 quando il dottor Abdul Qadeer Khan, il padre dell'atomica

pachistana e per questo considerato un eroe in patria, confessa di aver arrotondato lo stipendio vendendo tecnologie per arricchire l'uranio. È un esperto di centrifughe e non agiva da solo: un network internazionale guidato dalla famiglia Tinner in Svizzera si occupava della parte commerciale. Tra i clienti sono stati individuati la Libia, l'Iran e la Corea del Nord. Un mese dopo il presidente Pervez Musharraf lo perdona con la clausola degli arresti domiciliari. Ultimamente lo scienziato ha ri-

Su Washington Post e New York Times la famosa storia di una sospetta rete di trafficanti di atomiche

trattato la confessione e il governo pachistano sta considerando di restituirla la piena libertà. Domenica le edizioni online del New York Times e del Washington Post riferiscono di un allarme lanciato da alti funzionari dell'amministrazione Usa. Temono che il dottor Khan e i suoi soci contrabbandassero tecnologie ben più sofisticate di quanto si fosse creduto sinora. Dai loro computer sinora era saltata fuori una bozza di progetto molto simile a un'atomica realizzata dai cinesi negli anni '60. Ora sembra ci fosse anche il blueprint per un modello pachistano degli anni '80. L'esistenza di questo progetto è venuta alla luce quando il governo svizzero ha fatto sapere di aver distrutto tutto il materiale perché non finisse nelle mani sbagliate. Stephen Hadley, consigliere per la Sicurezza della Casa Bianca, si affrettava a dichiarare: «Siamo molto preoccupati». La faccenda si presenta così fumosa che il New York Times titola: «Si di-



Il commissario europeo Javier Solana, a sinistra Frattini Foto di Nicolas Bouvy/Ansa-Epa

USA

Gore a Detroit si schiera con Obama

WASHINGTON Da ieri tifa Obama anche il premio Nobel per la Pace Al Gore. L'ex vicepresidente di Bill Clinton e candidato alla Casa Bianca nel 2000 contro Bush ha dichiarato il suo sostegno al candidato democratico in una mail ai suoi sostenitori: «Tra poche ore - ha scritto Gore - salirò su un palco a Detroit per annunciare il mio appoggio a Obama. Da oggi fino al giorno delle elezioni farò quanto è in mio potere per far sì che sia eletto presidente degli Stati Uniti».

L'endorsement del premio Nobel arriva a poche ore dall'annuncio di una visita di Barack Obama in Afghanistan e Iraq prima del voto di Novembre. Parlando con i giornalisti a Flint, nel Michigan, il candidato ha detto che particolari del viaggio saranno diffusi a breve. Per la prima volta trovano conferma le indiscrezioni su una missione all'estero prima del faccia a faccia elettorale con McCain.

È dal gennaio 2006 che Obama non si reca in Iraq, un fatto per cui è stato criticato dal rivale. Oltre all'Iraq, secondo le indiscrezioni, il viaggio potrebbe includere capitali europee dove il messaggio di cambiamento di Obama ha provocato forti entusiasmi e interesse intorno alla sua candidatura.

Un sondaggio del centro di ricerche Pew diffuso la scorsa settimana ha mostrato che nel resto del mondo sia Obama che McCain battono il presidente Bush quanto a indice di gradimento ma che Obama è preferito a McCain in quasi ogni Paese tra cui la Spagna (72 a 19), la Germania (82 a 33), l'Indonesia (52 a 17) e l'Egitto (31 a 23).

AFGHANISTAN

500 talebani alle porte di Kandahar

KABUL Oltre 500 talebani si sono raggruppati in due villaggi vicini a Kandahar in seguito all'annuncio, da parte della Nato e dell'esercito afgano, dell'invio di rinforzi nella zona. L'invio di nuovi militari nasce dall'esigenza di rispondere all'evasione di venerdì scorso quando, dal penitenziario della città a sud del Paese, erano fuggiti circa 1.000 detenuti di cui 400 talebani.

«Più di 500 talebani si sono raggruppati in due villaggi del distretto di Arghandab, a nord di Kandahar», ha dichiarato il capo della polizia della provincia, Sayed Agha Sageb. E ha aggiunto: «Ci prepariamo a condurre una operazione contro di loro» senza però essere in grado di precisare se il gruppo di talebani fa parte del migliaio di evasi. Decine di famiglie hanno abbandonato le loro case nei villaggi di Nghan e Char Kolba temendo di essere coinvolte nei combattimenti.

Iran: molesta una ragazza, finisce su YouTube il vice-rettore custode della morale

I giovani dell'Università di Zanjan lo hanno incastrato con un cellulare e l'hanno fatto arrestare. Ora chiedono l'azzeramento delle sanzioni disciplinari prese contro gli studenti

di Marina Mastroluca

Incastrato da un cellulare, messo alla gogna su YouTube. È finito agli arresti il vice-rettore dell'università iraniana di Zanjan, sorpreso dagli studenti mentre chiedeva sesso ad una ragazza, in cambio della cancellazione di un procedimento disciplinare: uno dei tanti che fioccano per ogni sciocchezza, un velo annodato male, un'ombra di trucco, un vestito giudicato troppo attillato. Lui, il censore, guardiano del rispetto della moralità islamica nelle aule universitarie, è rimasto con un palmo di naso, imbarazzato e stordito mentre gli studenti facevano irruzione nel

suo ufficio per consegnarlo agli agenti di sicurezza. Non doveva essere nuovo a questo tipo di richieste il vice-rettore di Zanjan, del quale la stampa iraniana vela pudicamente il nome: un po' di sesso e via, il registro delle manchevolezze torna immacolato. A mettere sull'allerta gli autori del video è stata infatti proprio la ragazza molestata, che sabato scorso era stata convocata dal supervisore dei costumi studenteschi per risolvere un problema di cattiva condotta. Il moralizzatore corrotto è stato arrestato, ma la protesta degli

studenti non si è fermata: in tremila si sono radunati nella palestra dell'ateneo chiedendo una punizione severa per il vice-rettore e le dimissioni dei vertici universitari. Ma soprattutto l'azzeramento di tutti i provvedimenti disciplinari adottati contro gli studenti e le «scuse ufficiali» del

Ha chiesto sesso in cambio della cancellazione di un provvedimento disciplinare

ministero dell'Istruzione superiore. Alireza Nadaf, il rettore, ha cercato di riportare la calma, incontrando i giovani. «Ringraziamo gli studenti per la loro vigilanza. Noi li abbiamo sempre sostenuti per estirpare ogni segno di corruzione». Parole al vento, perché nell'Università di Zanjan come altrove la difesa della «moralità» si è rivelata un chivvistello efficace per scardinare qualsiasi attività studentesca, anche solo vagamente politica e riformista. Nell'aprile scorso 17 ragazzi dell'Università di Tabriz finirono in ospedale per uno sciopero della fame di protesta contro provvedimenti disciplinari a senso uni-

co. Il vice-rettore che molestava le studentesse di Zanjan solo una settimana fa aveva ordinato la chiusura dell'Associazione degli studenti, con il pretesto che «i suoi membri aveva dei problemi di moralità e non mostravano affatto un comportamento islamico», qualità delle quali a quanto pare lui stesso non è risultato particolarmente dotato. La repressione dell'attività politica degli studenti universitari si è intensificata da quando Ahmadinejad è diventato presidente nel 2005. Di pari passo è andata la campagna di moralizzazione dei costumi - dalla primavera del 2007 i giri di vite contro le donne «malvelate» si succedono ad

ondate. L'ultima in questi giorni, forse in previsione della calura estiva. La polizia di Teheran ha avvertito che fermerà le donne vestite con abiti troppo leggeri che svelino le forme, ma anche ragazzi che abbiano un taglio di capelli giudicato troppo stravagante. In più, sono minac-

Gli universitari vogliono le scuse ufficiali del ministero dell'Istruzione superiore

ciati di chiusura anche i negozianti che mettono in vendita vestiti poco islamici e barbieri dalle forbici sbarazzine. «La nuova campagna è già iniziata e tre negozi sono già stati chiusi», scriveva ieri il quotidiano Kargozaran. Tanta intransigenza per un ciuffo ribelle stride con l'assai poco austero costume dei censori. Uno di questi, il generale della polizia Reza Zarei, nel marzo scorso sparì all'improvviso. Via internet arrivò la notizia che era stato arrestato dopo essere stato sorpreso in un bordello con più d'una prostituta. Nei giorni scorsi il generale è stato rilasciato su cauzione.